

---

# 1 Introduzione

**Sommario** 1.1 Genesi del volume. – 1.2 Struttura del volume.

## 1.1 Genesi del volume

A partire dagli anni Settanta del secolo scorso, sia la linguistica sia i *media studies* hanno sviluppato, nei rispettivi ambiti disciplinari, un campo di ricerca sul 'genere', assumendo il 'genere' come categoria di analisi funzionale a spiegare la matrice socio-culturale delle differenze basate sul sesso (cf. Rubin 1975; Scott 1986). L'interesse della linguistica per le questioni di genere nasce negli Stati Uniti su impulso della seconda ondata del femminismo, con lo studio pionieristico di Robin Lakoff, *Language and Woman's Place* (1973), che pone le basi per un'ampia produzione scientifica progressivamente estesa a molte lingue del mondo (cf. Hellinger, Bußmann 2001-03; Hellinger, Motschenbacher 2004). Lo studio di Lakoff (1973) analizza per la prima volta la lingua in una prospettiva di genere, dimostrando come le caratteristiche osservate nella lingua parlata dalle donne non siano 'semplici' manifestazioni di differenze basate sul sesso, come ipotizzavano alcuni studi di inizio secolo (Jespersen 1922; Malinowski

1929; Sapir 1929; Haas 1944; Flannery 1946; Lévi-Strauss 1955), bensì il riflesso delle relazioni gerarchiche fra donne e uomini, tipiche di un sistema di potere che relega le donne ai margini della società e si manifesta anche nella lingua che parla delle donne.

Le prime riflessioni sulla relazione fra media e genere precedono di qualche anno lo studio di Lakoff (1973), con la divulgazione di testi femministi come *The Feminine Mystique* di Betty Friedan (1963) e *Women's Estate* di Juliet Mitchell (1966), che denunciano i media per il confinamento simbolico delle donne nella sfera privata e il loro sfruttamento come corpo e oggetto del desiderio sessuale (Capocchi 2006). Alla fine del decennio successivo, viene pubblicato il volume collettaneo *Heart and Home. Images of Women in the Mass Media* (Tuchman, Daniels, Benét 1978), che sviluppa un'analisi articolata delle rappresentazioni medialiali delle donne ed è considerato il lavoro pionieristico nell'ambito dei *gender and media studies*. I diversi contributi a questa collettanea avanzano e dimostrano l'ipotesi che i media operano un simbolico annullamento delle donne, sotto-rappresentandole o rappresentandole in ruoli marginali, poiché i contenuti dei media non riflettono il mondo reale in modo oggettivo, ma le idee e i valori dominanti di un sistema di potere storicamente appannaggio maschile.

In Italia, l'eco delle riflessioni maturate oltreoceano arriva con un ritardo di circa dieci anni. In ambito linguistico, vengono generalmente considerati seminali i lavori sul sessismo nella lingua italiana di Alma Sabatini (1986; 1987), sebbene non siano i primi a studiare la relazione fra lingua e genere, essendo preceduti da alcuni studi sulle variazioni linguistiche basate sul sesso. In particolare, si tratta di studi sul parlato delle donne (Tagliavini 1938; Stradella 1976; Attili, Benigni 1977; 1979; Giacalone Ramat 1979; Berruto 1980; Berretta 1983), che hanno conosciuto un minor seguito in termini di linea di ricerca rispetto alla riflessione sulla lingua che parla delle donne, divenuta dominante, forse anche perché inizialmente promossa dalle istituzioni politiche nell'ambito di un più ampio programma di supporto al progresso delle pari opportunità (Azzalini, Giusti 2019). È infatti la Commissione per la realizzazione della parità tra uomo e donna istituita durante il Governo Craxi (1983-87) che affida ad Alma Sabatini il compito di svolgere una ricerca sul linguaggio della stampa, e, sulla base dei risultati ottenuti, di formulare indicazioni per un uso non sessista dell'italiano, con l'obiettivo dichiarato di liberare la società

dai residui pregiudizi nei confronti delle donne [...] non sempre riconoscibili, perché sono spesso nascosti e camuffati sotto forme di apparente valore oggettivo, e sono trasmessi, perpetuati e avvalorati attraverso la lingua, in modo spesso subdolo e ripetitivo. (Sabatini 1987, 23)

Nel 1986 vengono pubblicate le *Raccomandazioni per un uso non sessista della lingua italiana: per la scuola e per l'editoria scolastica* (Sabatini 1986) e, l'anno successivo, *Il sessismo nella lingua italiana* (Sabatini 1987), dove le *Raccomandazioni* sono riproposte insieme ai risultati di una ricerca sul linguaggio dei giornali italiani e a una serie di contributi introduttivi. La «Presentazione» di Elena Marinucci, allora presidente della Commissione nazionale per la realizzazione della parità tra uomo e donna, dichiara lo scopo di offrire, attraverso il volume,

stimoli alla riflessione, con suggerimenti in dimensione aperta e problematica, a chi fa uso della lingua e, usandola, esercita un'azione politica. (Marinucci 1987, 11)

Il contributo del linguista Francesco Sabatini (1987) spiega come la lingua sia un veicolo delle idee e dei valori di una società, che muta con il passare del tempo, riflettendo i mutamenti sociali, ma i cambiamenti linguistici sono sempre lenti e successivi, piuttosto che precedenti, alle trasformazioni della società. Infine, il contributo di Sergio Lepri, allora direttore dell'ANSA (Agenzia Nazionale Stampa Associata), traccia i limiti dell'azione politica di giornaliste e giornalisti menzionata da Marinucci, asserendo che sul linguaggio giornalistico

per l'organizzazione del lavoro e gli stessi meccanismi mentali degli operatori, pesano tanto gli elementi imitativi, e anche subliminali, degli ambienti di cui partecipa. (Lepri 1987, 21-2)

Le conclusioni di Lepri, secondo il quale per superare il sessismo linguistico non basta l'impegno consapevole degli organi di stampa, ma serve anche un impegno degli organi politici e di governo, consentono di comprendere quali siano gli «ambienti di cui partecipa» il giornalismo: le classi dirigenti del paese, e in particolare la classe politica, il cui ruolo nella promozione di un linguaggio *gender-fair*, è, in effetti, attestato da recenti ricerche (Azzalini 2021; 2022a; 2022b).

Se le *Raccomandazioni* del 1986 si rivolgono al mondo dell'istruzione, identificando nell'età scolare una fase cruciale per l'arricchimento linguistico, il volume del 1987 si concentra invece sul linguaggio dell'informazione, non solo basando l'intera attestazione di sessismo nella lingua italiana su un'analisi della stampa, ma chiamando in causa direttamente il ruolo dei mezzi d'informazione come *stakeholder*. In particolare, Lepri (1987) pone l'attenzione su due fattori socio-culturali rilevanti per l'uso/non uso di un italiano sessista nell'informazione: la vicinanza del linguaggio giornalistico alla lingua delle istituzioni, piuttosto che alla lingua della gente, e una certa subordinazione di giornaliste e giornalisti al sistema del potere. Si tratta di una riflessione importante che sollecita un dialogo fra la

linguistica e i *media studies*, generalmente trascurato. Nella comune prospettiva di genere, i due ambiti disciplinari condividono alcuni principi teorici, nonché finalità di supporto a più ampi processi di uguaglianza donna-uomo, e più recentemente di inclusione di ogni 'genere' oltre la tradizionale distinzione binaria fra femminile e maschile (cf. Ross 2012; Sauntson 2019), tuttavia hanno storicamente prodotto linee di ricerca indipendenti (Azzalini 2022a).

Questo volume presenta uno studio sulle rappresentazioni di genere nel linguaggio dell'informazione televisiva italiana, proponendosi di offrire una prospettiva interdisciplinare, implementata attraverso un'analisi testuale semiautomatica di un *corpus* che raccoglie le trascrizioni di un campione di TG italiani. Partendo dal presupposto teorico che i media contribuiscono, simbolicamente s'intende, alla costruzione sociale della realtà, veicolando rappresentazioni che, anche attraverso l'uso della lingua, si codificano, si decodificano e si trasmettono nello spazio e nel tempo, questo approccio consente di osservare le rappresentazioni di genere latenti nel linguaggio dell'informazione a livello sia linguistico, lessicale e testuale, che mediale.

La scelta di indagare nello specifico il linguaggio dell'informazione è guidata da una serie di ragioni. La prima è che le conoscenze acquisite nell'ambito dei *media studies* dimostrano che il 'genere' (*gender*), come variabile socio-culturale, è sensibile sia al tipo di media, sia ai generi (*genre*) e sotto-generi mediali (cf. Capecchi 2006). Circo-scrivere la ricerca a un genere mediale specifico come l'informazione consente così di delineare un campo di indagine specifico, con caratteristiche proprie sia in termini di contenuti, sia in termini di organizzazione e di processi produttivi, utili a individuare quei fattori mediali, intuiti da Lepri (1987), che si intrecciano con i fattori linguistici nelle rappresentazioni di genere. La seconda ragione è che i mezzi di informazione sono riconosciuti, sin dalle prime riflessioni sul sessismo nella lingua italiana, come testimoni dei processi di cambiamento, o di conservazione, nell'uso dell'italiano, e come *stakeholder* nella promozione della parità linguistica e nel contrasto agli stereotipi che attraverso la lingua si trasmettono e si riproducono (Sabatini 1987; Cardinaletti, Giusti 1991; Fusco 2009; Cavagnoli 2013; Robustelli 2014; Cavagnoli 2015). La terza ragione è collegata al ruolo di giornaliste e giornalisti, il cui potere, e la responsabilità, di favorire un linguaggio *gender-fair* e una rappresentazione bilanciata e non stereotipata delle donne nei mezzi di informazione è recentemente riaffermato da due linee guida, promosse, una dall'associazione di giornaliste GIULIA (Robustelli 2014), l'altra dal Gruppo di Lavoro Pari Opportunità del Consiglio Nazionale dell'Ordine dei Giornalisti (GLPO CNOG 2015). Entrambe le pubblicazioni rinnovano l'appello al mondo del giornalismo italiano per un impegno condiviso, fra colleghe e colleghi, nell'uso di un linguaggio non sessista, a distanza di quasi trent'anni dalle prime *Raccomandazioni* di Alma Sabatini (1987).

La scelta di analizzare il linguaggio dell'informazione ha anche orientato l'analisi qui presentata verso una prospettiva di genere binaria focalizzata sulle rappresentazioni femminili, ancorché in comparazione con quelle maschili, pur sapendo che i più innovativi studi di genere si focalizzano sulla varietà e la fluidità dei generi che derivano dall'intersezione dinamica fra sesso, identità di genere e orientamento sessuale (cf. Ross 2012; Sauntson 2019), e che le donne, anche in una prospettiva binaria, sono soltanto una delle due categorie del genere. Si tratta tuttavia di una scelta giustificata, per riprendere le parole della sociologa Milly Buonanno (2015a, 434), che a sua volta cita Linda Steiner, dal fatto che

in journalism and mass media, women have been regarded as the intruder, the exception, the problem. So, for better or worse, gender research usually is about women. (Steiner 2012, 210)

Questa caratteristica interessa anche la linguistica, che da sempre indaga la relazione fra lingua e genere, concentrandosi prevalentemente sul genere femminile e interpretando, di volta in volta, la lingua delle donne come una deviazione dalla norma appannaggio maschile (Jespersen 1922), come manifestazione della subordinazione femminile al sistema di potere (Lakoff 1973), come mezzo attraverso il quale gli uomini costruiscono e mantengono la loro posizione di dominio (Spender 1980; 1985), e la lingua che parla delle donne come espressione di disuguaglianze sociali e rapporti di potere gerarchici fra donne e uomini (Lakoff 1973; Spender 1980; 1985). In particolare, in Italia, la linea di ricerca dominante è quella focalizzata su 'androcentrismo' e 'sessismo' nella lingua italiana, entrambi fenomeni discriminanti nei confronti delle donne.

L'androcentrismo è un fenomeno individuato oltre un secolo fa dalla sociologa Charlotte P. Gilman (1911), che definisce androcentrica una società dominata dagli uomini, e, più tardi, da Simone de Beauvoir (1949), che ne *Le deuxième sexe* argomenta la sua celebre tesi per cui il mondo e la sua rappresentazione sono una costruzione maschile. Solo più tardi ne è stata data una definizione articolata:

androcentrism is the privileging of male experience and the 'otherizing' of female experience, that is, males and male experience are treated as a neutral standard or norm for the culture or the specie as a whole, and females and female experience are treated as a sex-specific deviation from that allegedly universal standard. (Bem 1993, 41)

Uno studio recente dimostra come l'androcentrismo sia una caratteristica che si manifesta anche a livello linguistico, nell'inglese e in diverse lingue del mondo, secondo tre possibili percorsi:

---

(a) men being more frequently instantiated than women, (b) masculinity being more 'ideal' than femininity, and/or (c) masculinity being more common than femininity. (Bailey, LaFrance, Dovidio 2019, 1)

Per quanto riguarda il 'sessismo', è possibile riprendere, fra le numerose definizioni offerte della letteratura, quella proposta da Cardinaletti e Giusti:

dall'inglese *sexism* a sua volta creato in analogia a *racism* ('razzismo'). Con 'razzismo' si intende discriminazione secondo la razza, con 'sessismo' si intende discriminazione secondo il sesso. Per ciò che riguarda il linguaggio, questo tipo di discriminazione è duplice, apparendo nell'uso della lingua e nel sistema interno alla lingua. (Cardinaletti, Giusti 1991, 170)

Questa definizione è semplice, chiara e fa riferimento al linguaggio. Inoltre ha il vantaggio di menzionare la 'duplicità' del sessismo nell'italiano, che si manifesta prevalentemente a livello di uso della lingua, ma anche a livello sistemico, poiché il 'genere' nella lingua italiana non è soltanto una categoria semantica, ma anche una categoria grammaticale, che regola tutti gli accordi sintattici dei nomi con i loro elementi satelliti, e non su base esclusivamente semantica (Marcato, Thüne 2002). L'italiano è infatti una lingua con un sistema di genere marcato su base formale e binaria, cioè una lingua in cui il genere grammaticale si esprime a livello morfo-sintattico e attraverso due forme, femminile e maschile. Nessun sistema formale però è completamente puro, ma, a seconda della lingua, presenta componenti semantiche variabili in relazione ad altri parametri, come per esempio l'animatezza (Corbett 1991; Andorno 2006). È anche a questo livello di rapporto fra morfo-sintassi e semantica che nella lingua italiana, come vedremo nel capitolo 2, si osservano fenomeni di 'sessismo' e di 'androcentrismo' non semplici da scardinare (cf. Cardinaletti, Giusti 1991; Azzalini 2021a).

## 1.2 Struttura del volume

Il volume è articolato in sette capitoli incluse l'Introduzione e le Conclusioni. Questo primo capitolo, dopo aver sinteticamente introdotto la genesi del libro, ne presenta la struttura. I capitoli 2 e 3 forniscono i riferimenti teorici e bibliografici in materia di 'lingua e genere' e 'media e genere', attraverso una sintetica presentazione dei modelli teorici sviluppati a livello internazionale e una rassegna ragionata degli studi realizzati in ambito nazionale nei rispettivi ambiti disciplinari, cercando di mettere in evidenza linee di convergenza e nozioni

condivise fra linguistica e *media studies*, nella comune prospettiva di genere, sia sul piano teorico sia sul piano delle conoscenze acquisite.

Il capitolo 4 segna il passaggio fra la prima parte del libro, speculativa, e la seconda parte, sperimentale, dedicata all'analisi di un *corpus* linguistico. Partendo dalla cornice teorica e dallo stato dell'arte esposti nella prima parte del volume, il capitolo introduce le domande di ricerca, presenta la metodologia di analisi semiautomatica utilizzata e il software scelto per la parte computazionale, spiegandone non solo le caratteristiche tecniche, ma anche la congruenza rispetto agli obiettivi della ricerca e al quadro teorico di riferimento. Lo stesso capitolo offre una definizione di *corpus*, a partire dalla quale vengono descritti i criteri di organizzazione e le caratteristiche del *corpus* analizzato, che raccoglie la trascrizione dei testi integrali di 279 edizioni di telegiornali italiani trasmessi da Rai 1, Rai 2 e Canale 5, nei mesi di gennaio 2018-20.

I capitoli 5 e 6 presentano e discutono i risultati dell'analisi del *corpus*: il capitolo 5 si focalizza sulla rappresentazione delle donne, e degli uomini, come fonti di informazione, basandosi sull'analisi del parlato; il capitolo 6 si concentra sulla rappresentazione di donne, e uomini, come argomento di informazione, basandosi sull'analisi della tematizzazione di donne e uomini nel *corpus*. In entrambi i capitoli sono offerte analisi comparative non solo sulla base del genere (donne uomini a confronto) ma anche sul piano diacronico (per anno) ed editoriale (per testata giornalistica).

Infine, il capitolo 7 traccia alcune conclusioni provvisorie, riflettendo sui risultati dell'analisi del *corpus* che mostrano un quadro complesso, dove emergono rappresentazioni di genere androcentriche, sessiste e stereotipate, in linea con quanto dimostrato da numerose ricerche nel corso del tempo (capitoli 2 e 3), ma anche segnali di innovazione. In particolare, i risultati mostrano come un linguaggio dell'informazione più consapevole e attento alla rappresentazione di genere (*gender-sensitive*) sembrerebbe favorire rappresentazioni di genere più bilanciate e meno stereotipate (*gender-fair*).

